

## 10 APRILE 2016 – III° DI PASQUA – GIOVANNI 20,1-18

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

quel che ci rimane è un racconto. Quel che ci rimane di Dio è un racconto. Quel che forma il mio io, la mia identità, è un racconto, quel che mi hanno sempre raccontato, fin da piccolo. La mia storia costituisce la mia identità. La mia identità viene meno, se non viene raccontata.

La storia della tua famiglia. La storia del tuo paese, della tua città. “Gli svizzeri a Bergamo”. La storia della tua comunità. Le storie che vi siete portati dietro. Storie del Ghana, della Costa d’Avorio, del Camerun, dell’Olanda, storie di migrazioni. Quante storie non ci siamo ancora raccontate. Quante storie ci possiamo ancora raccontare. Quante storie ci portiamo dietro nella tomba senza averle mai raccontate.

La storia valdese è una delle migliori storie d’Italia che l’Italia però non ha voluto o non ha potuto raccontare. Sarà una di quelle storie che si porterà nella propria tomba. Eppure è un racconto che ha formato un’identità così forte che in qualche modo è rimasta, malgrado tutte le violenze e rimozioni.

I 500 anni dall’inizio della Riforma protestante: un incredibile successo della figura di Lutero, 500 anni fa, ma ancora oggi. Come si spiega? E’ la performance della storia. “The best german story”. Uno solo, una sola coscienza prigioniera della parola di Dio contro tutti i poteri e potenti del mondo. L’affermazione dell’individuo. L’affermazione della libertà di coscienza. Nessuno ha il diritto di invadere, di toccare, di mettere le mani dentro di me, nella mia coscienza, nella mia fede nel cuore della mia esistenza L’unico che può toccarla è Dio. Che lo farà con delicatezza. Con amore. Con un racconto.

Qual è il racconto della tua vita? Che cosa raccontano le pagine della tua vita? Chi le scrive? Chi le sfoglia? Forse non è un romanzo. Forse sono più di un racconto...

Il racconto di Maria Maddalena infatti non è un solo racconto, ma sono due racconti. Il primo inizia come suo, ma poi le sfugge di mano e diventa il racconto di Pietro e dell’altro discepolo che Gesù amava. Il secondo è poi tutto di Maria Maddalena.

Il primo racconto si svolge al buio. E’ ancora buio. Lo stato d’animo, il livello di luce interiore di Maria Maddalena e dell’intera umanità. Maria Maddalena, già triste d’aver perso una cara persona, un amico, un sostegno, una guida, il suo profondo valore viscerale che ha dato valore alle sue viscere. Confusa, vede la pietra tolta dal sepolcro, non guarda neanche dentro, si mette a correre in cerca d’aiuto. La pietra rotolata non è una speranza, ma una confusione, un sentirsi smarriti, un sentirsi perduti ancora più intenso: l’unico punto fermo che mi è rimasto, la tomba del mio caro, è stata toccata. Qualcuno ha messo mano a questo mio santuario. Triste santuario. Ma lì batte il mio cuore. Il mio punto di riferimento, di relativa sicurezza, di certezza. Ora nemmeno più la morte è certa. Questo sentimento l’hanno conosciuto coloro che hanno perso una cara persona in guerra o altri disastri, senza che sia stata trovata la salma. Sì, la speranza che si troverà ancora vivo... ma sarebbe meglio che questa speranza disperata non ci fosse... per poter finalmente piangere e ritrovare un po’ di pace...

Maria Maddalena si mette a correre in cerca di aiuto. Gli unici che la possono capire, e forse anche difendere contro quei ladri di cadavere, sono quelli che avevano conosciuto lo stesso Gesù, condiviso lo stesso profondo valore della vita, e va da loro. Pietro e l’altro discepolo si mettono anche loro a correre. La vita diventa una corsa. La storia si fa maschile. Una vera gara. Qui ritroviamo il nostro occidentale cristiano, l’occidente di Pietro apostolo e dell’altro discepolo. Anche la storia della Riforma. L’Europa non ha più un’anima, d’ora in poi ne ha due. La domanda che domina tutto è: chi è il più grande fra noi? Fra noi confessioni, fra noi religioni, fra noi nazioni, fra noi culture, fra noi persone, fra noi fratelli e sorelle. Chi è il più grande fra noi? La causa di ogni divisione umana: voler essere il primo. Questa è la corsa umana.

Europei e africani camminano insieme in missione da un villaggio all'altro. Prima si arriva meglio è. Dopo ore di cammino si fa una sosta. Gli europei si alzano: dobbiamo continuare il cammino. Gli africani rimangono seduti: non ci siamo. Cosa aspettate, i vostri corpi non si sono riposati? I nostri corpi sì ci sono, ma dobbiamo ancora aspettare che arrivi anche la nostra anima...

Pietro e l'altro discepolo corrono. Per carità, brave persone. Anche di fede. Possiamo tifare. O per l'uno o per l'altro. Per fortuna, alla fine pareggiano: l'altro discepolo primo al sepolcro, Pietro primo dentro il sepolcro. Ecco, la meta di questa corsa umana, il traguardo di questa corsa umana oggi sempre più veloce, più veloce che mai, la fine, il fine di una vita percepita come gara, tutta concorrenza, prestazione e forza, qual è? Il sepolcro. Il sepolcro vuoto. La fine della vita: il sepolcro. La fine del racconto della nostra vita: il sepolcro vuoto. Malgrado tanta fatica, malgrado tanta buona volontà, malgrado anche un po' di fede. Il sepolcro vuoto. Questa è la fine in termini drammatici, esistenziali. Si potrebbe anche dire: alla fine di questo primo racconto cosa c'è? Nessun racconto. I discepoli non hanno niente da raccontare. Tornano a casa. Come se nulla fosse. Nulla come un sepolcro vuoto. I corpi ci sono, ma l'anima non è ancora arrivata. Tornano a casa. Lentamente. Delusi. Senza racconto. Non avevano ancora capito la Scrittura. Sono senza racconto. Senza anima. E senza la sorella Maria Maddalena.

E siamo nel secondo racconto. Ormai siamo all'alba. Maria non ha corso, ma sarà lentamente ritornata al sepolcro. Come i discepoli tornavano dal sepolcro a casa. Non corre per essere la prima. Maria piange.

I suoi occhi pieni di lacrime intravedono persone che parlano. Angeli, ma non importa. Importa quel che dicono: *Donna, perché piangi?* Aiuta già un po'. Parlare con qualcuno. Racconta in modo confuso, supposizioni e sospetti: è sempre colpa degli altri. Ma non cambia molto. Anche quando lo stesso Gesù le domanda ugualmente: *Donna, perché piangi?* Ma aggiunge: *Chi cerchi?* Indirizzandola, orientandola verso Gesù. Niente, tutto come prima, una buona parola, una preghiera, un po' di cura d'anime. Ora però i suoi sospetti, le sue accuse, la colpa la darà tutta all'ortolano... ora cadono su Gesù.

Ora Maria guarda Gesù, ma non vede Gesù. Pensa che sia l'ortolano. Quante volte abbiamo già incontrato Gesù nella nostra vita senza sapere che era Gesù?

E qui tocchiamo il cuore del racconto: *Gesù le disse: «Maria!»*.

L'anima del racconto. «*Maria!*». Gesù la chiama per nome. Ti chiama per nome. Tu sei mio. Vieni. Seguimi. Tutto lì. Sobrio come il tuo battesimo. Senza visione. Senza miracolo. Senza spine che germogliano. Ma con te. Con te e con Gesù. Da lì si riparte. Dal sepolcro verso gli altri, dal sepolcro vuoto verso la vita piena. Senza portare niente. Gesù non si lascia toccare. Non si lascia gestire. Si riparte con niente. Salvo un racconto. Ma un racconto che comprende la tua vita. Fatta ora di due racconti. A quello della corsa verso il sepolcro, ancora al buio, in cui a un certo punto ti perdi, si è aggiunto quello dell'incontro con Gesù che ti chiama per nome. *Nora!*

E la corsa riparte nella direzione opposta: *Ella, voltatasi...* volta pagina. Il racconto si era fermato. Fissato sulla ferita, sui sospetti, sulle accuse e colpe. Ora si volta pagina. Si volta pagina nel momento in cui vieni chiamato per nome. Tu. Individuo. Tu. Individuo intoccabile. Non Tu "essere sociale" come ti definisce la Costituzione italiana e il Diritto canonico. Finché sei un essere sociale – innegabile che lo siamo – ci sarà sempre qualcuno che cerca di toccare, di gestire, di manipolare la tua coscienza. Ci sarà sempre qualcun altro a voler fare e decidere per te. Nel nome della socialità. Ma Tu, in fondo, non c'entri nulla. Finché non ti senti chiamare per nome, farai l'individualista, ma non sarai mai un individuo. Crederai ancora che la cosa peggiore che si possa dire di una persona sia quella che faccia gli affari suoi...

Maria! Nora! Tu! E' un atto di costituzione. Di creazione. In questo racconto siamo capitati nel giardino della nuova creazione e non lo sapevamo! Maria Maddalena viene interpellata dagli angeli, cioè dalla Scrittura, come *donna*. L'ortolano, l'ortolano del paradiso la interPELLa come *donna*. La nuova creazione, i nuovi cieli e la nuova terra, ricominciano dalla creazione della donna. Che ora viene ricreata, ri-formata dalla parola di Dio: Maria! Nora!

... *gli disse Rabbuni!* E si riparte non più verso il sepolcro ma verso l'incontro con gli altri, verso la socialità, verso il bene comune. Non c'è bene comune se non ci sei tu. Se non c'è stata la rottura col passato. Se non c'è stata chiamata. La tua chiamata. A voltare pagina. La tua personale Riforma protestante che ti viene da un racconto evangelico, delicato, senza alcuna forzatura, al femminile. La forza, il coraggio di voltare pagina sta nella tua personale chiamata. Nella forza femminile dello Spirito santo che sfoglia le pagine della tua vita.

La fine del racconto della tua vita non è un sepolcro vuoto. La fine della tua vita è la risurrezione. La comunione d'amore di Dio. E tutto quello che pensi, che dici, che fai faccia sentire con evangelica delicatezza dove va a finire il tuo racconto. Perché tu non sei vuoto come un sepolcro. Ma sei carico di vita, della speranza, della fiducia e dell'amore di colui che ti ha chiamato per nome, con tanto amore.

Amen.